

BRACCIANO  
30 settembre/  
1 ottobre 2006

# PUNTIAMO IN ALTA



CONVEGNO di BRANCA E/G  
sullo strumento dell'alta squadriglia



I.R.

## Indice

Introduzione	3
Gli interventi dei relatori	4
Le tesine alla luce dei lavori di gruppo	20
La sintesi del Convegno	29



Revisione dei testi: report delle relazioni e dei lavori di gruppo sintetizzato da Marco De Carolis – Alessandro Gnucci – Francesco Pergolesi, con la collaborazione di Andrea Fabbri  
 Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto  
 Foto di: Viviana Ciani, Carmelo Di Mauro, Giovanna Murari, Giuseppe Ricci, Fabrizio Zelco

## Introduzione

Carissimi capi, ecco a voi gli Atti del Convegno “Puntiamo in alta”, che rappresentano la sintesi di un periodo di riflessione e approfondimento sullo strumento alta squadriglia e che con la loro pubblicazione ne aprono uno nuovo, in cui rilanciare lo strumento e dargli nuova linfa vitale.

Le riflessioni che sono state la base su cui è stato realizzato il Convegno “Puntiamo in alta” sono scaturite, principalmente, da quanto emergeva dall’indagine IARD condotta al Campo nazionale E/G 2003, dove si evidenziava che i grandi del reparto avevano un forte bisogno di avere un “luogo” privilegiato in cui poter condividere la loro esperienza di adolescenti in crescita. Per rispondere a questa necessità la Pattuglia nazionale di Branca E/G ha individuato gli elementi dello strumento alta squadriglia che avevano bisogno di lavoro di approfondimento, per capire quali erano i nodi o le difficoltà dello strumento. Il lavoro di indagine è stato condotto dalle Pattuglie regionali, che, sentiti i capi delle proprie Regioni, hanno poi realizzato una prima importante riflessione metodologica sui singoli temi proposti. I vari approfondimenti, assemblati dalla Commissione “Alta squadriglia”, sono diventati le tesine del Convegno, che grazie al contributo dei relatori e dei 160 capi partecipanti costituiscono un insieme di riflessioni che provano a dare risposte ai nodi inizialmente individuati.

Negli Atti del Convegno “Puntiamo in alta” abbiamo riportato i preziosi contributi dei relatori e la sintesi finale, insieme alle tesine riviste sulla base delle riflessioni dei gruppi di lavoro. In effetti con questi atti (e sulla scorta di quanto emerso dal Convegno) non veniamo a rivoluzionare lo strumento alta squadriglia. Da quanto espresso al Convegno, l’alta squadriglia, per come pensata nel regolamento e attuata in molte realtà, è ancora uno strumento insostituibile per rispondere alle esigenze che emergono nella fascia d’età interessata; con questi atti tentiamo piuttosto di valorizzare il patrimonio di riflessione metodologica e pedagogica riguardo al tema e rilanciarne l’attualità e la validità.

Alla luce di quanto è emerso, ci sentiamo di affermare che lo strumento alta squadriglia è la risposta alle domande dei nostri grandi in reparto. Per questo noi abbiamo deciso di continuare a “Puntare in alta”.

**Claudia Cremonesi, Carmelo Di Mauro e don Luca Meacci**  
*(Incaricati e Assistente ecclesiastico nazionali alla branca E/G)*

## Gli interventi dei relatori

**LUCIO COSTANTINI**

*Psicologo-psicoterapeuta, capo scout e in redazione di Avventura*

Forse non ce ne siamo resi conto, ma all'inizio del nostro incontro, sul prato, abbiamo formato un cerchio perfetto, senza che nessuno ci dicesse cosa dovevamo fare. Abbiamo ancora una volta generato armonia. Accade, nel corso delle nostre attività; soprattutto quando sono fatte con il cuore... Ripenso al mio capo reparto, quand'ero ragazzo: una persona che mi ha dato tanto per le sue intrinseche qualità. A distanza di tanti anni mi rendo conto che le sue parole, i suoi gesti, i suoi sguardi generavano armonia tra noi adolescenti. Lo seguivamo volentieri. Ha contribuito a farci crescere. Ci voleva e gli volevamo bene. Vi dico questo perché sono consapevole che in campo educativo è vantaggioso prestare attenzione al "che cosa", ma è altrettanto importante essere attenti al "come". Anche noi, se siamo attenti al "come" ci proponiamo ai nostri ragazzi, possiamo essere generatori di armonie...

Vorrei parteciparvi un breve pensiero di Carl Gustav Jung: "Non dobbiamo pretendere di capire il mondo solo con l'intelligenza: lo conosciamo, nella stessa misura, attraverso il sentimento. Quindi il giudizio dell'intelligenza è, nel migliore dei casi, soltanto metà della verità". Io penso che questa cosa l'abbiamo vissuta, compresa, lavorando con i ragazzi, soprattutto quando a fine giornata, al termine dell'attività, abbiamo sentito non solo la fatica ma anche la soddisfa-

zione per delle cose che abbiamo cercato di fare bene.

Joseph Conrad nel suo famoso romanzo "Lord Jim" fa dire a un protagonista che si riferisce al mondo degli adolescenti: "La gioventù è insolente, ne ha il diritto – la necessità; deve affermarsi, e in questo mondo fatto di dubbi ogni affermazione è una sfida, un'insolenza". Mi pare una buona premessa per entrare nel pianeta ampio dell'adolescenza. Se penso a questa fascia di età, quando entro in relazione con degli adolescenti, mi sforzo di riflettere un po' a come l'ho vissuta io... del resto anche B.-P. nel suo testo tuttora attuale "Suggerimenti per l'educatore scout" dava ai capi un consiglio apparentemente semplice, ma importante: "È bene che voi cerchiate di ricordare, per quanto possibile, le vostre idee di quando eravate ragazzi. In tal modo riuscirete a comprendere assai meglio i sentimenti e i desideri del vostro ragazzo".

Sono tante le parole che mi tornano in mente se dico "adolescenza", in particolare modo alcuni concetti come *cambiamento*, *evoluzione* (andare avanti), ma anche *apertura all'ignoto*, che noi in ambito scout definiamo come gusto per l'*avventura*, dal latino "ad ventura" (andare verso le cose che verranno, sconosciute, appunto). Dire adolescenza significa inoltre *slancio*, *vigore fisico* ed *energia mentale*, ma anche *voglia di mettersi alla prova*.

Io lavoro in un consultorio familiare alla cui porta bussano tanti adolescenti di entrambi i sessi; altri li incontro frequentemente nelle scuole medie o superiori e posso dirvi che il concetto di *sfida*, intesa come voglia di mettersi alla prova per di-

mostrare a se stessi e agli altri che ce la possiamo fare, che siamo OK, è molto presente in questa età, anche se a una lettura superficiale potrebbe sembrare il contrario. Poi c'è questa gran voglia di cambiare il mondo – un mondo che per tante ragioni comincia a essere vissuto come angusto – che, a mio parere, è una condizione molto legata all'adolescenza, perché l'adolescente non è approdato ancora al grigio cinismo dell'adulto e strabocca di energie, di genuinità e di entusiasmo. Se vi guardate attorno troverete che molti adulti sono diventati cinici per diversi motivi; ma il loro cinismo non apre porte, le chiude. Questa voglia di cambiare il mondo con la quale i ragazzi ci interpellano va sostenuta, alimentata; facendo così noi educatori daremo nuova linfa a quella forza che a volte sentiamo abbandonarci: sono i ben noti momenti del "chimelofafare?". Quando sentiamo il desiderio di mollare tutto, sono i giovani che ci interpellano e ci chiedono di restare al nostro posto. Si tratta allora di scegliere la strada della testimonianza cercando di proporci come modelli, per quanto imperfetti. Nessuno parla più della validità dei modelli in campo pedagogico, eppure proprio B.-P. nei suoi scritti ci ha proposto l'idea del capo squadriglia che si pone nei confronti dei propri ragazzi come se fosse una locomotiva: non spinge i propri squadriglieri stando loro dietro, ma li tira stando loro davanti e dando l'esempio. A volte abbiamo paura di proporci come esempio, perché – diciamo a noi stessi – se ci percepiamo come persone imperfette, come potremmo essere credibili? Mi affiora alla mente una riflessione di Gandhi, semplice ep-

pure profonda: "Sono consapevole dei miei limiti. Questa coscienza è la mia sola forza"<sup>3</sup>. Come educatori costituisce una grande risorsa poter essere consapevoli delle proprie debolezze, della propria imperfezione, perché ciò stimola un desiderio di miglioramento, di crescita continua.

Attorno all'adolescenza gravitano interrogativi esistenziali molto pregnanti, densi. Mi capita frequentemente di chiedere a delle adolescenti: "Pensa di essere di fronte a un grande specchio che ti rifletta tutta...ti piaci?" e: "Se tu potessi farlo, che cosa cambieresti in te, nel tuo corpo?". Una domanda di questo tipo, rivolta a un'adolescente non investe ovviamente soltanto l'aspetto esteriore, ma si presta a toccare il mondo interno, quello dei sentimenti, dei vissuti profondi, delle relazioni, delle emozioni ed è un invito ad aprirsi, a raccontarsi, a conoscersi di più...

"Chi sono io?" ...è un quesito assillante, la domanda-chiave di questa fase della vita, alla quale l'adolescente non è sempre in grado di rispondere: è proprio su questo terreno che l'adulto-educatore può porsi come facilitatore di scoperte, come persona che sa ascoltare in modo empatico, cioè partecipato, che suggerisce o apre piste, che accoglie e rilancia... È un interrogativo denso, credo che lo sia anche per un adulto. Affiancare i giovani aiutandoli a darsi (e non semplicemente fornendo) delle risposte ritengo sia molto saggio e produttivo, è una strada verso la scoperta di sé e dell'altro/a, che consente agli adolescenti di aprirsi per gradi a un mondo sconosciuto, inesplorato, che introduce ai primi turbamenti, alle prime emozioni, quelle

che si ricorderanno per tutta la vita. Se vi chiedessi di tornare indietro a quel periodo in cui vi sembrava che tutto intorno a voi fosse leggero e perfetto penso che ricostruireste tutti un'immagine armoniosa, anche perché filtrata dal tempo. È bello tornare indietro a cogliere momenti intensi della nostra adolescenza in cui stavamo crescendo pur tra tante incertezze e goffaggini... Non sempre gli adolescenti sanno governare bene i loro sentimenti, come se fosse mancata loro una "scuola", forse anche perché i genitori non si "raccontano" facilmente, – e così facendo sbagliano! – tendono cioè a non dire ai figli come loro erano da giovani; non partecipano loro le emozioni, le delusioni, le conquiste di quand'erano adolescenti; sembra che siano vissuti in maniera asettica, in un mondo ovattato, fatto tutto di casa e scuola, mentre non era proprio così! Capita a volte che i figli si imbattano in soffitta nel carteggio amoroso dei propri genitori e colgano così dei vecchi frammenti di storia familiare di cui non supponevano l'esistenza, scoprendo un volto diverso dei propri genitori, molto più vicino, spunto magari per un nuovo dialogo... Quando dico adolescenza ho in mente una persona che se ne sta a cavallo tra due mondi: un piede poggia sulla realtà ovattata dell'infanzia e della fanciullezza, l'altro saggia, con esitazione, l'inesplorato mondo dei grandi. Noi educatori, capi, possiamo essere dei validi traghettatori nell'aiutare gli adolescenti, prendendoli per mano, a comprendere qualcosa di più di questo complicato mondo degli adulti. Altro elemento caratterizzante nella fa-

se adolescenziale è quello della spinta verso l'anticonformismo, cosa eccellente in sé, che però tende a scadere in breve, stemperandosi nel gruppo dei pari, nel suo opposto. Il conformismo – nel vestire, negli atteggiamenti, nei modi di pensare e di agire – traduce una risposta al bisogno di sicurezza, ma se protratto rischia di caratterizzare delle persone simili nei gusti, negli orientamenti, nei pensieri: l'esatto opposto delle mete che si propone il metodo scout che punta a formare persone libere e responsabili, anche perché non omologabili. I ragazzi, inutile nasconderselo – lo sanno bene gli insegnanti e anche noi capi lo sappiamo – non sono più quelli di una volta; la società occidentale è profondamente cambiata e gli stimoli che i ragazzi ricevono sono soverchianti, pressanti, spesso ingovernabili. Inoltre la cosiddetta realtà virtuale li mette in relazione con un mondo non palpabile, aereo, fittizio, mentre lo scoutismo continua a essere un metodo del "fare", una proposta di educazione attiva e integrale in cui le mani, parte estensiva della mente, giocano un ruolo fondamentale. Il piacere di creare, l'*imparare facendo* tanto caro alle scuole pedagogiche di inizio Novecento, stanno scomparendo perché queste istanze non si sentono più, paiono roba vecchia, eppure mantengono una loro intrinseca, forte capacità formativa. L'educazione tramite lo scoutismo – non lo sottolineeremo mai abbastanza – non si rivolge a singoli frammenti del ragazzo, come accade in altri contesti sportivi o ricreativi, ma alla persona nella sua interezza, insieme armonioso di corpo, di mente, di spirito. È proprio questa marcia in più che carat-

terizza e distingue il metodo scout che consente ai giovani di evolvere in maniera più completa, facendoli primi attori della loro crescita. Accanto al conformismo compaiono in alcuni adolescenti dei momenti spesso marcati di ripiegamento su di sé, di introversione, di non senso, di malinconia. La chiusura, l'incapacità di affrontare il mondo esterno e ciò che si agita dentro, a volte socchiude le porte di paradisi fittizi a buon mercato; di fronte a ragazzi/e che mandino segnali di questo tipo, da non sottovalutare, è bene che la presenza dell'adulto sia più attenta, sollecita, comprensiva e rispettosa. Il ragazzo cresce attraverso altre tappe concomitanti: un *progressivo conseguimento della maturità fisica e sessuale*, il *raggiungimento di un quasi completo sviluppo mentale*, l'*emancipazione dai genitori* e la *ricerca di regole*, che non siano quelle familiari, dettate dal gruppo dei pari. Vi sono alcune modalità di apprendimento che possono favorire la crescita degli adolescenti e che un educatore può tenere presenti nel proprio lavoro; tra queste l'*imitazione*, che caratterizza l'infanzia, ma che a mio avviso si mantiene, o riaffiora, nell'adolescenza. Imito, cioè faccio ciò che vedo fare da parte delle persone significative per me; imitando apprendo. Anche l'*identificazione* gioca il suo ruolo in questa fascia di età: pensiamo al fascino che esercitano sui giovani i personaggi del mondo della musica, dello sport: il loro richiamo è forte, persuasivo... Mi identifico in te, di cui ammiro certe qualità, vere o fittizie, e cerco di essere come te (se questa non è ricerca di modelli!). Sono due modali-

tà di apprendimento che un educatore dovrebbe tenere ben presenti per la loro valenza trasformativa. Il confronto tra pari che nasce e si sviluppa entro il gruppo, andrebbe facilitato e non represso in questa età; eppure non pochi genitori sono piuttosto restii a favorirlo, sbagliando. È nel gruppo dei pari che si scoprono e si consolidano nuove regole sociali. Meglio ancora se accanto ai ragazzi vi sono, come nello scoutismo, degli educatori qualificati, interpreti e rispettosi delle medesime regole dei ragazzi. L'adolescenza si sta molto allungando nella società italiana; sono saltati i paletti che ne definivano il confine verso il mondo dei grandi. Sembra che gli adolescenti, collocati in una sorta di limbo, non raggiungano mai la giovinezza, con la conseguente stabilità offerta da una professione e da un legame affettivo importante, solido. È un fenomeno diffuso che si ripercuote negli stili di vita e che andrebbe indagato di più. Mi interrogo sulla funzione del capo nei confronti degli adolescenti. Credo che egli dovrebbe improntare la sua relazione educativa nei confronti dei ragazzi, tra tanti ingredienti, soprattutto all'amabilità, proponendosi come un fratello maggiore (è... il punto di vista di B.-P.!) che non impone il proprio modo di pensare, ma aiuta ciascuno a trovare la propria strada. Il capo accoglie, comprende, suggerisce, conforta, esorta ove necessario e, soprattutto, si propone come persona rispettosa delle regole (Legge e Promessa) che sono le stesse dei ragazzi. Lo scoutismo è come l'Amore: non si può raccontare, è difficile da definire. Lo si può comprendere vivendolo, perden-

dosi in esso. “I ragazzi sono capaci di vedere l’avventura in una qualsiasi poz-zanghera di acqua sporca e l’educatore, se è un uomo-ragazzo, deve potervela vedere anche lui”; così B.-P: in “Suggerimenti per l’educatore scout”<sup>1</sup>. Questa è una delle chiavi di lettura del metodo scout e racchiude in sé, pur nella sua semplicità, una chiara e originale intenzionalità educativa che ci rende consapevoli che il “gioco” spartito con i ragazzi li aiuta a crescere.

Imparare ad ascoltare i ragazzi sarà la prima dote per ben comunicare. Pensate a cosa si sentono chiedere i ragazzi dai genitori quando rientrano da scuola: “Com’è andata?”. “Bene”, bofonchiano i figli. Domande e risposte vuote perché ripetute, senz’anima; paiono frammenti di dialogo, ma non lo sono. Dialogare per davvero è un’altra cosa. Il dialogo si nutre di pazienza, di attesa, anche di silenzi

e non dovrebbe implicare il giudizio. Quando le domande dei grandi sono banali, e traducono una mancanza di vero interesse per le cose care ai figli, o quando si fanno incalzanti, le risposte latitano e le porte della comunicazione si chiudono. Troppe volte siamo portati a giudicare e incasellare i comportamenti dei nostri adolescenti senza ascoltarli con il cuore, senza saper riconoscere la loro unicità e valorizzare le loro potenzialità. Dovremmo invece consentire ai loro sentimenti di fluire senza trattenere i nostri, sforzandoci di essere partecipi della loro crescita, sia fatta di vittorie o di sconfitte, dimostrando di credere al loro desiderio sincero di voler cambiare il mondo (ci avevamo provato anche noi!...) precedendoli con l’esempio. Un giorno, anche se le circostanze non consentiranno loro di dircelo direttamente, in cuor loro ce ne saranno grati.



<sup>1</sup> In *Romanzi della Malesia*, Mursia, Milano, 1969, pag. 772

<sup>2</sup> *Ancora*, Milano, 1977, pag. 28

<sup>3</sup> *Antiche come le montagne*, Edizioni di Comunità, Milano, 1971, pag. 60

<sup>4</sup> *Op. cit.*, pag. 45

## PADRE DAVIDE BRASCA

*Assistente ecclesiastico scout*

Per una proficua riflessione sul tema dell’alta squadriglia è utile uno sguardo alla storia. Si possono individuare due fasi:

- nella prima, che dura fino agli anni ’70, l’alta squadriglia è pensata come un luogo dove fare attività più impegnative e più adatte ai ragazzi e alle ragazze più grandi. I “più grandi” essendo più “grossi” possono fare imprese e attività più impegnative;
- a questo orientamento giudicato troppo “praticone”, si è cercato di porre rimedio proponendo un modello di alta squadriglia più legato all’approfondimento e alla discussione fra ragazzi sui temi della vita: l’amore, l’amicizia, i temi sociali,... Nella misura in cui la scuola e la famiglia rivelavano la loro difficoltà ad aiutare i ragazzi a rielaborare i temi della vita, se ne faceva carico l’alta squadriglia. Andava così emergendo l’importanza del gruppo dei pari come luogo di costruzione della propria identità personale e culturale.

Ora sembra si voglia entrare in una fase nuova che recuperi la dimensione pratica della vita di alta squadriglia (l’alta non è un circolo culturale!).

A mio giudizio, però, non andrebbe perduta la dimensione dell’alta squadriglia come luogo di confronto e di discussione (in stile scout) attorno ai temi della vita.

In particolare ci sembra che non vadano perduti alcuni temi.

- **La sessualità.** I ragazzi hanno biso-

gno di trovare un luogo nel quale poterne parlare. Credo che lo scautismo debba fare di più in questa età per aiutare i ragazzi a farsi un’idea dell’amore e della sessualità più rigorosa e profonda. Non si può rimandare questa questione alla Branca R/S;

- **La droga.** Il problema della droga è questione serissima. I ragazzi ne sono a contatto in un modo nell’altro dentro e fuori la scuola, nelle feste, nei ritrovi più disparati, nelle vie della città. Non si può far finta di niente. In alta se ne deve parlare per dare orientamenti, per far riflettere;
- **La moda.** I ragazzi ne sono immersi. I loro discorsi vertono in buona parte su questo tema. Prima solo le ragazze, ora anche i ragazzi.
- **Altra questione è il denaro.** Un denaro che per gli scout è da sempre *taboo* ma che deve essere preso in seria considerazione e affrontato. Come lo si usa, chi ci mantiene, quanto costiamo...
- **Il servizio.** Lo scautismo guarda con sufficienza quelle organizzazioni che lanciano nel servizio i ragazzi attorno ai 14-15 anni. A me pare invece che i ragazzi di questa età abbiano bisogno di prendere qualcosa di loro e di metterlo a disposizione di altri. Questa prospettiva deve segnare la vita dell’alta squadriglia assai più di oggi. Il servizio non è qualcosa da riservare alla Branca R/S, ma dimensione da coltivare molto seriamente anche in reparto e soprattutto in alta.
- **Anche la questione politica** è questione seria per i ragazzi di 14-15 anni. A quell’età si formano i primi e

tutt'altro che banali orientamenti politici e la formazione su questo tema non può essere lasciata in mano alla televisione e alle "autogestioni" scolastiche.

L'alta squadriglia è, a mio avviso, un gruppo di pari che elabora l'esperienza di ognuno nel confronto sereno e aperto e nel quale i ragazzi sono invitati a interrogarsi sui grandi problemi della vita. Sono pertanto un po' scettico su un'eccessiva "impresizzazione" della vita di alta.

Direi che l'apporto del metodo scout alla vita di alta squadriglia come gruppo di pari che discute e si confronta risiede principalmente nello stile. Altro è discutere insieme attorno al tavolo, altro è farlo attorno al fuoco; altro è confrontarsi scrivendo sulla lavagna, altro è farlo con parole vere dette dopo aver camminato; altro è dibattere insieme in aula magna, altro è farlo dopo aver superato insieme un aspro passo di montagna...

Non di meno conta il clima: quando l'alta discute non si giudica, non si fanno moralismi (cattiva morale), non si guardano i ragazzi come dei "poverini", ma il tutto è avvolto da un clima di fraternità e amicizia.

Per questo consiglio di non fare l'alta squadriglia se i capi non hanno raggiunto un equilibrio e consapevolezza sui temi fondamentali della vita. Se non si sa cosa dire sulla droga, sul sesso, sul denaro meglio fare il grande gioco.

Ma allora sappiamo che si perde un pezzo della proposta scout e si può certamente dire che manca qualcosa alla vita di un reparto.

**S.E. MONS. DOMENICO SIGALINI**  
*Vescovo di Palestrina, già direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale giovanile della CEI*

Inizierò il mio intervento col presentare alcuni dati statistici sulla religiosità degli adolescenti, quindi proverò a capire meglio quali sono i modi per esprimere questa religiosità.

Mi permetto di considerare questi dati perché li trovo veri, rispetto a quello che osservo nelle piazze, vedendo giovani dietro a tutti gli angoli, che vanno a farsi gli spinelli, così come capita anche nella scuola.

Non si riesce a tenere gli adolescenti da nessuna parte, anche se emerge una gioia di vivere e una voglia di essere qualcuno.

Prendiamo l'ultima inchiesta dello IARD<sup>1</sup>. Lo IARD è l'Istituto di Ricerca di Milano che osserva la condizione giovanile e ogni quattro anni, ripresenta le stesse domande nelle sue indagini. Evidentemente i giovani cambiano, "ma si guarisce troppo presto". Attraverso la ricorrenza dell'indagine riusciamo a capire come si evolve la percezione nel mondo giovanile. I giovani vanno da 16 fino a 34 anni, ormai questa è l'età di riferimento. In Italia questi ragazzi (poi a chi interessa avere altre informazioni sulla situazione della giovinezza in Italia dovrebbe analizzarlo con un confronto con le altre nazioni dell'Occidente) mostrano dati molto particolari.

L'età della decisione di abbandonare la propria casa sta andando in media verso i 34 anni, (con la mamma che fa di tutto per non lasciarti andare). Dalle statistiche dello IARD il 70% dei giovani

di questa età in Italia si dichiara cattolica, il 30% ritiene importante la religione, il 15% partecipa assiduamente alle funzioni.

Grosso modo queste sono le cifre attorno alle quali si può ruotare, non tanto per definire, ma per inquadrare più in profondità (poi in realtà in questo genere di domande si fa presto a dire: "credo" "sì", "no", o "non so" con una crocetta su un quadrettino). Ma il dato più importante è che evidentemente l'80% dei giovani dice di credere in Dio e questo è un dato per esempio che è costante da più di vent'anni. Ricordo che negli anni '80 quando si facevano queste ricerche si pensava che entro due o tre lustri nel mondo giovanile la domanda religiosa si sarebbe spenta. Si era talmente imbevuti di positivismo che si pensava che della religione si poteva anche fare a meno, invece è tutto il contrario. Ricordo nel '95 di essere stato invitato presso l'ambasciata dell'Iran presso la Santa Sede, c'era una festa che commemorava la vittoria di Khomeini in questo paese e il ministro della cultura voleva parlare con me come incaricato della pastorale giovanile dell'Italia. Pensate dieci anni fa' che cosa era per noi il mondo musulmano; e ciò mi fa pensare che il secolo futuro sarà il secolo della religione. Nel '95 nessuno lo immaginava, mentre oggi non c'è alcuno che lo neghi poiché il fatto religioso sta diventando determinante nella politica di contrapposizione, di povertà, di ingiustizia, di sopraffazioni di guerre giuste e ingiuste, di menti intelligenti; sta di fatto che la religione è impigliata enormemente in ogni esperienza del mondo. E poi ricordo che l'ambasciatore mi fece una "filippica"

perché noi preti qui in Italia avremmo rovinato i giovani e non saremmo stati capaci di tenerli in riga con la sessualità. Io cercai di fargli capire che noi non siamo "talebani", che le leggi dello stato sono un po' diverse da quello che ci dice il Vangelo. Una bella discussione che mi è rimasta nella coscienza, in un periodo nel quale ancora non percepivo l'insistenza che Giovanni Paolo II aveva nell'interessarsi del mondo giovanile e nel continuare a battere il chiodo dell'apertura verso il trascendente, elementi che stavano allargandosi verso una religiosità diffusa, ma non necessariamente verso una religiosità che aveva il Dio di Gesù Cristo come meta di questa ricerca.

Ebbene tornando, al discorso di prima, solo se differenziamo le età, per quello che interessa a noi, all'interno di questa fascia tra i 15-34 anni – contrariamente a quanto si diceva una ventina di anni fa' – si può caratterizzare il mondo giovanile rispetto alla domanda religiosa disegnandolo attraverso una grande U dove il primo braccio è rappresentato dagli adolescenti, la curva più bassa è rappresentata dai 18-20 anni e l'altro braccio che risale dai 30-34 anni.

L'intensità della domanda religiosa per esempio nei giovani tra i 15-18 anni è al 76%; soltanto il 16% si dichiara non religioso, quindi siamo sulla "prima gamba" della U. Se andiamo "sull'altra gamba", il 72% dei giovani tra i 30-34 anni si dichiara cattolica rispondendo alla domanda religiosa, mentre il 16,6% si dichiara non religioso quindi è possibile notare che la differenza tra i non religiosi è pochissima. Magari i religiosi non si dichiarano tutti legati alla fede cattolica, ma hanno altre esperienze, pur avendo

una percentuale alta al 76% e 72%. Il 61,7% dei giovani tra i 18-20 anni, quindi la fascia appena fuori dall'adolescenza, almeno in base alle nostre strutture educative, si dichiara cristiano (quindi c'è un 15% pieno di calo dal 76% dei 15-18 anni al 61% dei 18-20) e il 18,8% si dichiara non religioso, (quasi il 19%). Vuol dire che la famosa crisi rispetto alla religiosità oggi si è spostata più in là nel tempo, tra la fine della scuola superiore e l'inizio dell'università, oppure fine delle scuole, inizio del mondo del lavoro. Per poi ritornare, successivamente, a proporsi come elemento determinante nel corso della vita.

Coloro che poi ritornano alla domanda religiosa, e non frequentano, non si riferiscono alla chiesa cattolica, ma anche ad altre esperienze molto più personalizzate di spiritualità.

Bisogna porre attenzione al momento tipico della prima adolescenza che è ancora un momento di grande domanda religiosa da parte di questi adolescenti. C'è un desiderio di Dio che è alto e che purtroppo non trova possibilità di espri-

mersi all'interno delle offerte tradizionali che vengono messe a loro disposizione.

Che rapporto con Dio hanno questi adolescenti? Hanno paura di Dio o si lasciano innamorare da Dio? Quando sentono di dover rispondere al loro impulso religioso, che sorpassa tutte le brume depositate nel loro cervello dalla nostra scarsa convinzione religiosa di adulti (l'adolescente è molto più religioso di un adulto)?

I giovani frequentano di meno e gli adulti frequentano di più la chiesa, ma i giovani hanno domande religiose più alte. Quando si rivolgono a Dio si rivolgono a Lui perché ne temono la maestosità, la grandiosità e la trascendenza. Oppure si lasciano attrarre dallo sguardo intrigante intuito in Gesù, si lasciano affascinare da una radicalità di una scelta religiosa. Lo vedono ad aspettarli con amore al di là dei loro errori e inadempienze. Ritengono possibile lasciarsi coccolare da Dio o pensano che Lui metta in campo solo il merito per poter trovare le sue risposte. Nei confronti di Dio fanno come con noi adulti, che quando ci incrociano ci evitano perché si aspettano sempre un rimprovero e fanno subito lavorare la fantasia per trovare una possibile dimostrazione che quello che pensiamo di loro non è vero, oppure si accostano a Dio con fiducia e sanno di avere un Padre che vuole loro bene?

I giovani hanno una forza di inerzia che vorrebbero superare da soli, ma non riescono a farlo; rispetto a questo ho in mente la notte di Tor Vergata<sup>2</sup>, quando il giornalista Giuntella, disse che i giovani di oggi sono i primi che hanno passato il

guado dalla categoria dei timorati di Dio a quelli degli innamorati di Dio. Nella loro esperienza religiosa questi ragazzi sono talmente normali, da poter vivere la loro fede entro i rapporti di amicizia, dentro la voglia di essere se stessi, nella disponibilità allo stupore e alla scoperta. Non hanno bisogno di una ideologia per dare consistenza alla loro fede e al loro cristianesimo, ma di un rapporto semplice tra amici per pregare, di una mail per commentare il Vangelo, di un cellulare per dire la loro semplicità della loro piccola esperienza di fede. Vogliono scrivere la loro vita cristiana dentro un'assoluta normalità tra piercing, orecchini, zatteroni, ombelichi al vento, t-shirt. Non vogliono essere contro nessuno o migliori di qualcuno, ma cristiani tra di loro, nei loro percorsi normali.

Io mi ricordo tanti anni fa', quando facevo il seminarista, che il regolamento prevedeva che per passare dal cortile alla chiesa, per pregare, occorreva interporre un congruo tempo di silenzio in fila a due a due per decantare la distrazione del gioco che è corruttibile e che ti corrompe l'anima e arrivare "negli atri di raccoglimento del Dio Vivente". Ecco se voi vi ricordate a Tor Vergata, quando il Papa – dopo il grande chiasso che i giovani facevano nell'accoglierlo – ha iniziato con il "Nome del Padre", i giovani hanno abbassato di netto l'audio di ogni radio e televisione con un silenzio grandioso. Noi continuiamo a fare raccomandazioni, ma quando hanno di fronte qualcosa che interessa loro, scatta immediatamente una capacità di concentrazione che noi non abbiamo. Questo lo chiamo "il comportamento da innamorato", che non ha bisogno di

raccomandazioni per mettersi in sintonia, di contorcersi su di sé per sentirsi all'altezza; sa che chi lo ama, lo ama sempre più di quanto lui sa esprimere e allora cambia quel che è suo. È entusiasta di quel che incontra e si mette subito dall'altra parte. Ho il ricordo di ragazzi che tornando a casa raccontano la loro esperienza e dopo i primi grugniti la mamma dice: ora basta mi hai già detto abbastanza. Allora la ragazza dice: "Tu mamma a me non hai mai detto *mia gioia e mia corona* mentre il Papa me lo ha detto". Pensate al giovane che si porta a casa questa dichiarazione di sintonia. Nell'esperienza di fede ti sembra che i ragazzi siano completamente distratti e ti cadono le braccia ma dopo ti vengono a ripetere per filo e per segno quello che tu hai detto. Sembrava che non valesse la pena di dialogare con loro e invece c'è una sintonia che va oltre quegli elementi esterni del comportamento che sono sempre una sfida.

I giovani vivono una religiosità di questo genere, che si colloca nel profondo del cuore, imparentata con i loro sogni, imparentata con la voglia di pulizia. Sento di citare una frase: "è a inizio marzo, splendeva già il bel tempo in città e ogni mattina Dio srotolava un cielo talmente azzurro con certe nuvole d'ovatta candida appese in lontananza, che era impossibile non ghignare di felicità, e affacciarsi al balconcino o uscire in piazza e resistere alla tentazione di gridargli: Grazie Capo, non lo dimenticheremo" (Enrico Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Baldini e Castoldi).

Non sarà l'Ave Maria, ma un modo di pregare così tra i ragazzi esiste. Ho fatto un'inchiesta che dice che il 5% dei gio-



vani prega quotidianamente. Quando vado nelle piazze provo a fare una conta e su dieci persone ne trovo due che pregano. La preghiera è un'altra dimensione che uno ha dentro, ma prima di chiamarla preghiera bisogna dialogare a lungo, perché i giovani hanno nella testa l'idea della preghiera tradizionale, mentre hanno loro stessi una grande capacità di dialogo – più forte di quanto si pensi – e una sensibilità affettiva molto alta. Un ragazzino scrive nella mail: “io delle volte sto sveglio fino alle 4 del mattino a domandarmi se Dio esiste”. Un altro ragazzo a Tor Vergata lo vedo leggere un libro di Severino (ateista filosofo) in una spianata senza ombra: “perché io voglio confrontarmi con quelli che non la pensano come me”. Ci sono delle sorprese e delle capacità di indagine che non vanno assolutamente cancellate, perché i loro comportamenti hanno solo la necessità di essere orientati.

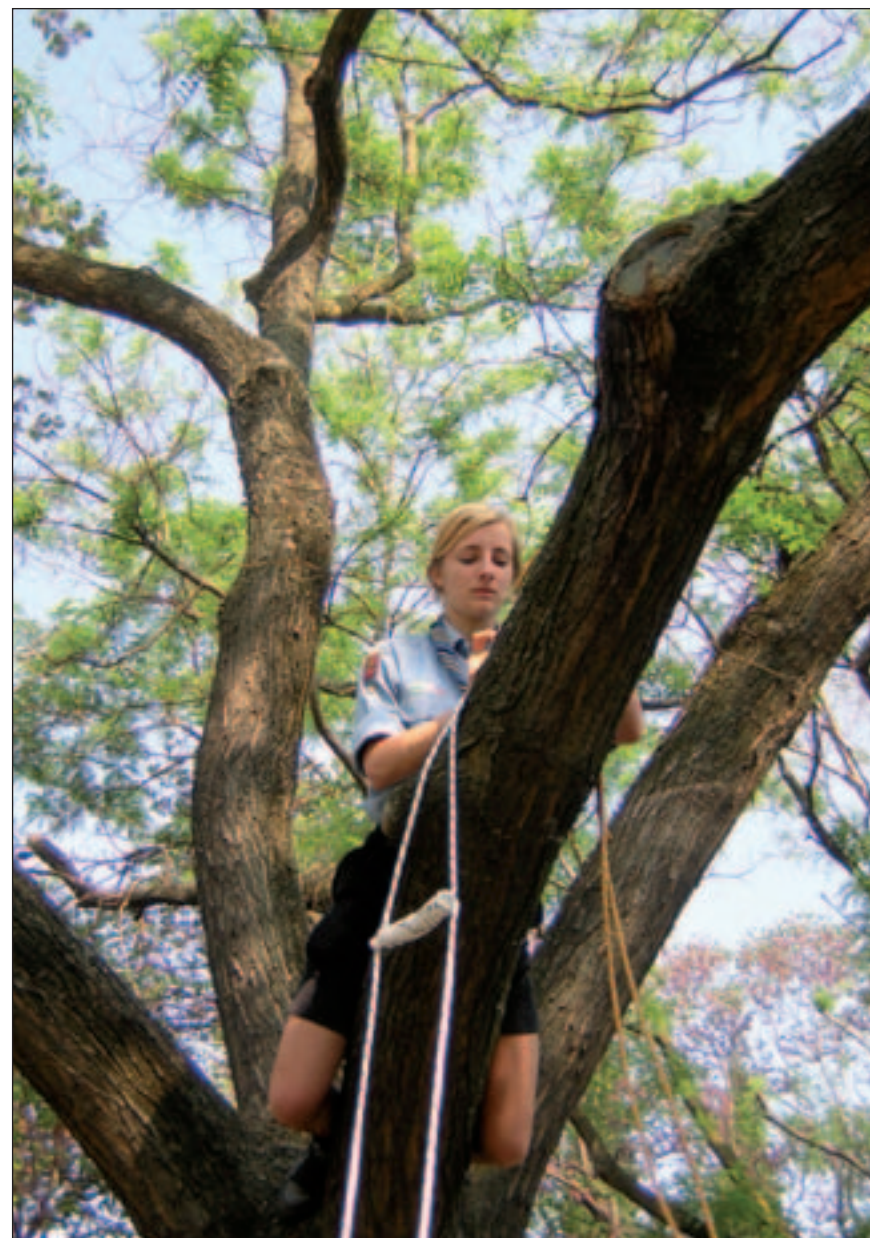
L'altro elemento importante da approfondire è il rapporto tra questa domanda bella e pulita di spiritualità e la nostra capacità – in qualità di struttura ecclesiale o ecclesiastica ed educativa – nel riuscire a stabilire dei ponti. Un ragazzo che ha questi sentimenti non riesce a pensare che alla messa delle 11 ci sia qualcuno che “lo può intercettare”, perché quel mondo per lui è troppo lontano e non è adatto a dire la bellezza che ha dentro. Questo pone quindi grossi problemi di dialogo e di interpretazione, ma nello stesso tempo un impegno di creatività dal punto di vista simbolico e rituale che dobbiamo riscoprirci. La religiosità per me che credo, è una forza che ci spinge a ritornare in Colui che ci ha creati; c'è dentro nella vita dell'uomo

questo anelito da stanare per poterlo portare in superficie e farlo diventare un modello di vita, una capacità di tessere relazioni e amicizie, di far crescere.

Mi sto rendendo conto che gli unici che parlano di Dio a questi ragazzi si trovano a scuola. La famiglia non lo fa, perché non ha un linguaggio adatto nel vocabolario e nel riuscire a smontare la loro fede e ricostruirla nella ricerca di oggi. I ragazzi sono assetati di domande che purtroppo gli adulti non capiscono. Gli unici che parlano di Dio sono gli spazi scolastici. L'adulto cerca di cancellare il problema, ma se non mettiamo i ragazzi nella condizione di trovare risposta alle loro domande religiose dovremo difendere i cimiteri, dal satanismo. Perché se non offriamo loro le risposte, poi vanno a cercarle nei “mercati” che le vendono come risposte definitive. L'impegno è ancora più grande nell'ora di religione, dove si cercano risposte profonde. L'adulto vuole che i ragazzi siano liberi di scegliere tra un panino e l'ora di religione. C'è un disprezzo di questa loro domanda, che è ancora altamente ideologico nelle nostre culture. Dobbiamo aiutarli a portare alla luce questa esigenza, valorizzando non solo la trascendenza strutturale ma mostrando la persona di Gesù, le tradizioni popolari. Magari cercano le sfide, ma contemporaneamente i giovani partecipano ai pellegrinaggi per cercare una risposta alla loro domanda. Vi auguro di aiutarli a fare questa scoperta.

<sup>1</sup> Istituto IARD Franco Brambilla Cooperativa di Ricerca e Formazione  
<http://www.istitutoiard.it>

<sup>2</sup> A Tor Vergata nell'agosto del 2000 si è tenuta la XV Giornata Mondiale della Gioventù





## IGNAZIO GANGA

### Capogruppo, già Incaricato nazionale di Branca E/G

Già B.-P. chiarisce nei suoi scritti il ruolo differente dei grandi rispetto alla dinamica di squadriglia e di reparto, tuttavia l'alta squadriglia, così come la intendiamo oggi, è nata col "sentiero dei livelli" all'inizio degli anni '70.

Prima di allora non esisteva nel metodo E/G una struttura specifica e autonoma per i ragazzi/e più grandi dei reparti, anche se già B.-P. aveva, nei suoi scritti, evidenziato e chiarito il loro differente ruolo nella dinamica del reparto e della squadriglia.

Il mutare delle condizioni sociali e culturali degli adolescenti, spinse i capi reparto a cercare soluzioni più incisive e specifiche relativamente ai grandi. Questa esigenza era talmente forte, da spingere molti, o per lo meno a convincerli, a sperimentare la scissione della Branca in due fasce d'età (preadolescenziiale e adolescenziale) distinte secondo il modello francese degli ormai storici *ranger e pionnier*.

Con la scelta dell'AGI/ASCI prima e dell'AGESCI poi, di mantenere un metodo in Branca E/G strettamente strutturato secondo il principio della "verticalità", si optò per una complessità sul piano pedagogico a favore di una maggiore potenzialità educativa, come momento educativamente privilegiato dei "grandi" del reparto, ed è proprio in tal senso che l'alta squadriglia si affermò e dovrà essere riproposta con forza anche nell'attuale pensiero metodologico della Branca E/G. Le esperienze dell'alta squadriglia, non furono peraltro omogenee, tanto che al

momento del varo della "proposta unificata" (le 4 tappe del 1983), pur confermandone l'importanza e il valore educativo, sia il Regolamento di Branca che il manuale metodologico per i capi reparto "La scoperta dell'avventura" rimasero un po' vaghi e imprecisi al riguardo.

Sicuramente la difficoltà di gestire il ruolo e gli spazi in alta squadriglia era e rimane un problema reale per i capi reparto, soprattutto se si pensa a quanto siano precise, intense e coinvolgenti le proposte che il metodo di Branca fa rispetto alla squadriglia e al reparto.

Se poi andiamo ad analizzare i grandi investimenti metodologici della Branca E/G dal 1984 a oggi, ci rendiamo conto di quante attenzioni si siano espresse rispetto agli organi di governo del reparto.

Ma nel 1984, nel citato convegno quadri, era emerso un problema oggettivo per i capi reparto che era quello di ridare in mano ai ragazzi l'avventura del reparto, di ritornare a responsabilizzare i propri capi squadriglia evitando di doversi sostituire a loro e mortificando così la dimensione più profonda dell'esperienza E/G.

I reparti erano forti ma le squadriglie erano deboli. In quell'occasione si valutò (giustamente) di rilanciare il consiglio capi e la cogestione strutturando maggiormente i tempi della dimensione gestionale ma per certi versi squilibrando le strutture del reparto rispetto all'organo di governo.

Ecco che invece, oggi, si debbono ridefinire, gli obiettivi generali e il tipo di proposta che dovrà essere fatta ai grandi del reparto, anche nell'ottica del concetto generale di "progressione unitaria" e quindi di un futuro collegamento con la Branca R/S.

Naturalmente, come non esistono ricette risolutive per gli altri aspetti del metodo, a maggior ragione per l'alta squadriglia, momento molto specifico e personalizzato nella crescita dell'adolescente, non è possibile trovare, né dare indicazioni troppo precise: emerge tuttavia la necessità di aiutare i capi nella difficoltà di gestire gli spazi dell'alta riaffermando che è fondamentale non perdere di vista all'interno dell'esperienza di alta squadriglia la dimensione della progressione personale dei grandi che proprio attraverso questa nuova occasione offerta loro dal metodo conseguono importanti obiettivi di crescita.

La sfida per la Pattuglia nazionale E/G ritengo che debba essere proprio quella di una migliore strutturazione e della ricerca di un nuovo equilibrio nella gestione complessiva dei tempi delle diverse strutture del reparto trovando e codificando nel regolamento di Branca tempi e modalità di coinvolgimento degli E/G più grandi da vivere attraverso l'esperienza dell'alta.

Ma proprio perché parliamo di adolescenti occorre sempre ricordare che la proposta deve essere sempre calibrata sulla realtà dei ragazzi/e e sull'ambiente in cui il reparto vive la propria avventura. Nell'esperienza dell'alta squadriglia va sfruttata appieno l'opportunità di un rapporto speciale fra il capo e i suoi E/G più grandi, anche perché sarà nel capo che i ragazzi di quest'età cercheranno una figura adulta diversa dai soliti canoni.

I capi sono adulti un po' particolari e pertanto eviteranno nella relazione educativa in alta squadriglia atteggiamenti direttivi o di supremazia ascrivibili per certi versi alla dimensione genitoriale. I

capi sono adulti particolari e *ask the boy* e *scouting* sono gli strumenti di comunicazione insostituibili che favoriscono le relazioni fra l'adolescente e l'adulto.

Ma perché l'alta squadriglia funzioni, rispetto ai capi ritengo vada fatta una riflessione *ad hoc*, proprio perché è importante che in questa fase dell'esperienza dei ragazzi non vi siano criticità in ordine all'accompagnamento educativo. Purtroppo sempre più sentiamo parlare di adolescenti attardati o addirittura di "adulescenti" che nel caso di capo potrebbe significare di avere a che fare con persone che mentre accompagnano l'adolescente sul sentiero della formazione identitaria debbono ancora consolidare la propria identità. L'alta squadriglia funziona allora nella misura in cui il lavoro del capo è accompagnato dalla comunità capi.

Per questa ragione è quanto mai necessario riflettere su quali adulti hanno il compito di dedicarsi alla cura dei più grandi, sgomberando definitivamente l'idea che possa esserci nello staff di reparto un "sottosegretario" con delega per gli adolescenti e valutando il ruolo e la presenza degli aiuti da tarare rispetto alle attività.

La sfida per i capi è quindi quella di favorire la costruzione di uno strumento che rilanci la partecipazione all'esperienza scout di ciascun E/G creando un ambiente educativo in cui i grandi si sentano sgravati per un attimo della responsabilità dei più piccoli e possano così "ricaricare le batterie".

Certo sempre più abbiamo necessità di capi e capo reparto che sappiano reggere la sfida che gli adolescenti pongono con le loro complesse esigenze educative.

È sempre più necessario aiutare i ragazzi a fare una sintesi corretta della propria condizione leggendo di più e meglio gli esploratori e le guide e non guardandoli – come spesso avviene – solo dal balcone, altrimenti continueremo a verificare situazioni in cui, mentre i grandi dei nostri reparti lanciano segnali e ci chiedono attenzione, per i capi ha spesso più importanza un'attività ben organizzata o che adempiano correttamente al governo della squadriglia. Ed è allora che spesso scatta il conflitto anche nei confronti del capo ed evolve una delle situazioni più classiche rispetto alle incomprensioni fra adulti e ragazzi, che si sentono spesso oggetto di rimproveri e di giudizi assoluti rispetto a un presunto disimpegno associativo.

Ma con i tempi che cambiano, cambiano profondamente anche i ragazzi e con loro i segni del cambiamento che, oltre a essere spesso confusi, hanno una collocazione temporale diversa rispetto al passato. Pensiamo ad esempio al sempre più precoce sviluppo fisico, ancora più marcato nelle ragazze, con i risvolti che ciò comporta soprattutto in ordine all'anticipazione delle esperienze di carattere sessuale/genitale.

Per non parlare del ruolo delle reti di comunicazione (internet, media ecc.) sulla formazione dell'adolescente, che da un lato ne hanno favorito lo sviluppo intellettuale e la capacità di ragionamento logico astratto, ma dall'altro non stanno favorendo la dimensione delle reti relazionali, del confronto.

Internet vince la sfida rispetto al campo, al cortile, alla strada, ma sul piano dei rapporti i nostri ragazzi sono più soli e più vulnerabili dei loro coetanei delle generazioni precedenti.

L'arte del capo (perché di arte si tratta) sta ancora nel saper cogliere questo punto di viraggio situato fra la fine della preadolescenza e l'inizio dell'adolescenza che taglia trasversalmente l'impianto della Branca. Ed è di fronte a questa incalzante mutevolezza, di fronte a questa manifesta esigenza di autonomia, di fronte a questa necessità di sperimentare nuovi spazi all'esterno della famiglia, ma anche all'esterno del reparto che altro non è che l'affermazione di un "nuovo io", che è fondamentale collocare l'esperienza dell'alta squadriglia. Un'esperienza importante che solo attraverso l'utilizzo corretto dello strumento metodologico alta consentirà al capo l'integrazione dell'esperienza del reparto con gli stimoli provenienti dall'esterno, facendone comprendere la complementarità e la funzionalità fra l'esperienza scout e l'ambiente circostante.

Ragionamento che non va sottovalutato soprattutto oggi, alla luce del consistente numero di abbandoni associativi spesso collocati in questa fascia d'età. In tal senso l'alta squadriglia rappresenta un'esperienza che lascia esprimere la nuova attrazione verso l'esterno evitando che, in un clima di eccedenza di opportunità, i ragazzi optino per esperienze esterne allo scautismo.

Se si riuscirà a far funzionare l'alta squadriglia, questa sarà scuola di coinvolgimento e il clima che in essa si creerà sarà facilmente trasferibile all'interno del reparto. Per questa ragione bisognerà anche stare attenti che l'alta squadriglia venga collegata anche alla centralità che per i grandi del reparto dovranno continuare ad avere l'esperienza della squadriglia e del reparto. Comunque sia, non

utilizzare l'alta significa per i capi correre il rischio di far gravare sulla squadriglia e sullo stesso reparto problematiche a essi non proprie, con il rischio di destabilizzare l'assetto complessivo dell'unità.

C'è poi la necessità, rispetto alla progressione personale, di porre debita attenzione alla provocazione dei ragazzi e delle ragazze sul terreno delle scelte, non avallando i tempi lunghi e le attese che spesso tendono a far rimandare le scelte stesse. Ciò per contrastare la tendenza a ritardare o a spostare in avanti i tempi della vita, soprattutto in età più adulta (lavoro, matrimonio, famiglia ecc.).

Infatti è naturale che se da un lato la squadriglia risponde egregiamente al desiderio di impegno e di responsabilità degli adolescenti, non riesca più a soddisfare le loro esigenze di trovare spazi di crescita, soprattutto perché al quattordicenne e al quindicenne viene gradualmente a mancare la molla dell'emulazione di altri più grandi che a mano a mano sono passati in noviziato.

Va fatta una considerazione, poi, rispetto al clima dell'alta squadriglia che tende spesso a essere più orientato verso la dimensione della Branca R/S quando è invece più opportuno favorire lo stile del-

l'impresa, che per dare i suoi frutti dovrà necessariamente possedere un *target* elevato. Dico questo alla luce di troppe esperienze di alta squadriglia dove il clima, piuttosto che quello dell'imparare facendo (del *learning by doing*) è quello del *learning by talking*, nel senso che in alta si parla troppo e si alleggerisce quella forte dimensione avventurosa di cui l'adolescente ha bisogno.

Considerato poi, come accennato in precedenza, che l'alta squadriglia va a coprire una zona del metodo meno strutturata, dovrà essere maggiormente considerata quale strumento di continuità metodologica chiarendo tuttavia ai capi che non agisce in similitudine con il noviziato.

Un'ultima attenzione che mi sento di porre è relativamente al fatto che talvolta i capi commettono l'errore di rendere l'esperienza dell'alta squadriglia più ricreativa e meno definita sul piano metodologico perdendo così l'occasione per proporre ai grandi del reparto un cammino importante nel campo della dimensione valoriale/morale, in quello della dimensione dei rapporti e in quello della proposta di un'esperienza di fede robusta. Errore da non commettere mai.



## Le tesine alla luce dei lavori di gruppo

A seguito degli interventi dei relatori, durante il Convegno, si sono svolti dei lavori di gruppo, dove sono state riprese le tesine inviate ai partecipanti in preparazione al Convegno.

Le tesine erano state elaborate dalle Regioni nel corso dell'anno precedente per indagare da diversi punti di vista lo strumento alta squadriglia.

I temi delle tesine e di conseguenza quelli affrontati dai gruppi sono stati:

- il ruolo dei capi reparto in alta squadriglia
- i ritmi e i tempi in alta squadriglia
- che obiettivi porsi in alta squadriglia (ottica dei capi)
- a che richieste può rispondere l'alta squadriglia (ottica dei ragazzi)
- alta squadriglia e noviziato (diversità e similitudini)
- proposta di fede in alta squadriglia
- come fare e cosa fare in alta squadriglia (raccolta/suggerimenti di esperienze concrete)
- chi fa parte dell'alta squadriglia
- ruolo degli adulti in alta squadriglia
- le relazioni in alta squadriglia
- ricaduta dell'esperienza dell'alta squadriglia nella vita di reparto

Scopo dei gruppi di lavoro era:

- individuare le priorità di azione sul tema di ogni specifica tesina da comunicare ai capi reparto
- rivedere la tesina sul macro-tema specifico, alla luce degli interventi dei relatori

Di seguito trovate le tesine aggiornate con quanto emerso dai gruppi.

## ALTA SQUADRIGLIA E NOVIZIATO

L'alta squadriglia è un momento in cui preparare i ragazzi al passaggio in noviziato, abituandoli a una dimensione orizzontale piuttosto che verticale, ma soprattutto un momento in cui si "vive" intensamente la propria crescita personale.

Molte volte però, questo diventa uno spostamento di metodologia R/S in Branca E/G. Spesso si insiste infatti su esperienze di servizio tali e quali a quelle che si possono vivere in noviziato mentre sarebbe opportuno, in alta squadriglia, rimarcare l'importanza dello strumento buona azione.

Al contrario può capitare che i ragazzi arrivino spesso in noviziato impreparati e non in grado di sostenere le relazioni che vi si propongono. In questo caso è importante, in alta squadriglia, il clima dell'impresa che aiuta a costruire le relazioni su cui si intesserà il confronto.

L'alta squadriglia deve inoltre preparare al confronto con l'altro sesso in quanto in noviziato i due generi sono a continuo contatto e confronto. Questa problematica va affrontata sul piano della progressione personale unitaria in quanto deve esistere una gradualità da rispettare nel passaggio da una Branca alla successiva. È necessaria d'altra parte una certa discontinuità ricordando gli strumenti specifici dei due metodi.

Infine va ricordato che l'alta squadriglia viene in secondo piano rispetto alla comunità del reparto e della squadriglia. Infatti, mentre l'impresa di alta può risentire nei tempi delle "pressio-

ni" che vengono dalla squadriglia e dal reparto, in noviziato l'impresa è totalizzante in quanto non sottoposta a "pressioni" da altre comunità.

## GLI OBIETTIVI IN ALTA SQUADRIGLIA

### Ottica dei capi

Gli obiettivi che si pongono in staff e con i ragazzi non vengono sempre inseriti all'interno di una vera e propria progettazione. Si vuole infatti fornire al ragazzo un momento privilegiato di crescita, di abitudine al confronto e di capacità di esprimere il proprio punto di vista.

L'obiettivo principale riguarda la necessità di affrontare tematiche/attività che interessano i più grandi offrendo attenzione all'individualità e al confronto diretto tra coetanei.

L'alta squadriglia, soddisfacendo il bisogno di confronto e di ascolto tra pari e con l'altro sesso, è un ambito privilegiato per educare i ragazzi alla scoperta di sé in un rapporto personale più profondo.

Secondo i capi, in alta squadriglia, i ragazzi ricercano principalmente attività discorsive, tuttavia emerge anche la necessità di un'avventura "più forte". In alta squadriglia si può osare di più rispetto al reparto perché il piccolo numero facilita i ragazzi a parlare di sé. Spesso si rischia di tralasciare e non vivere pienamente l'impresa e la vita all'aperto, l'arte del capo consiste quindi, nel mediare i due aspetti, interdipendenza e intreccio tra pensiero e azione, all'interno della vita di alta squadriglia, delineando obiettivi e de-

finendo un programma per l'alta squadriglia.

Si ritiene ancora importante lavorare per imprese in alta squadriglia in quanto i capi spesso vivono problematicamente la gestione del tempo da dedicarvi rispetto ai tempi del reparto, del consiglio capi e delle squadriglie.

Per evitare infine di dover ricostruire ogni anno l'alta squadriglia è necessario un attento lavoro di trapasso di nozioni all'interno dello staff e di confronto nella comunità capi. In quest'ultima infatti si possono trovare soluzioni e condividere problematiche relative all'alta squadriglia in un'ottica di corresponsabilità educativa e prendendosi carico della crescita degli adolescenti attraverso il progetto educativo. Nel complesso i capi reparto riconoscono tuttora la validità dello strumento alta squadriglia ma difficilmente lo applicano, vivendone in pieno le potenzialità.

## CHI FA PARTE DELL'ALTA SQUADRIGLIA

Da manuale di Branca E/G fanno parte dell'alta squadriglia i ragazzi degli ultimi anni di reparto spinti dalla necessità di trovare risposta alle proprie esigenze che il reparto non riesce più pienamente ad attendere.

Dalle tesine emerge che gli E/G partecipano all'alta squadriglia secondo questi criteri:

- età anagrafica
- tappa del sentiero in cui l'E/G si trova
- ultimi due anni di reparto, chi ne vuole fare parte



- su richiesta dei capi reparto
  - su richiesta degli altri E/G che fanno già parte dell'alta squadriglia
  - su richiesta del singolo E/G
  - a seconda del grado di "maturità" dell'E/G
- Ciò che è scritto nel Regolamento me-

todologico relativamente all'alta squadriglia è ancora ritenuto valido come riferimento ideale. La fase delicata di cambiamento in diversi ambiti della loro vita fa sì che gli E/G sentano l'esigenza di riflettere su che direzione sta prendendo la loro vita, acquisendo consapevolezza dei loro cambiamenti e delle loro scelte.

La difficoltà nel proporre l'alta squadriglia secondo le indicazioni del metodo, risulta la scarsa conoscenza e la poco chiara definizione dello strumento stesso da parte dei capi, oltre all'elemento tradizione del Gruppo di appartenenza.

In questo clima confusionale, in cui ad esempio spesso sono gli aiuti capo a gestire il lavoro in alta squadriglia, è importante che il capo reparto sappia cogliere i segnali e poi gestirli come meglio ritiene anche in funzione della propria

esperienza particolare.

Gli E/G appartenenti all'alta squadriglia sono dunque ragazzi che hanno voglia di mettersi ancora più in gioco in qualcosa che questa volta li coinvolge in primissima persona e di cui sono totalmente protagonisti.

## I TEMPI E I RITMI DELL'ALTA SQUADRIGLIA

Il tempo (e il luogo) in cui far passare il sentiero dei ragazzi più grandi del reparto è uno strumento fondamentale per la crescita di ogni esploratore e di ogni guida.

Nel Regolamento metodologico, per quanto riguarda l'alta, non è espresso chiaramente un tempo. In ogni caso, il tempo da dedicare all'alta squadriglia deve essere definito come il risultato della somma di due fattori:

- la conoscenza dello strumento
- la conoscenza dei bisogni degli E/G a cui offrire lo strumento

Individuato il tempo, resta da definire il ritmo, che è generalmente scandito dal programma (specifico e ben definito all'interno del programma di reparto) di cui l'alta squadriglia si dota. I ritmi delle attività, nella fase di programmazione, dovranno essere scanditi dai capi reparto e dagli E/G. È essenziale comunque ribadire che è un importante vantaggio considerare l'opportunità di riunirsi con frequenza regolare per vivere l'occasione di crescita che l'alta squadriglia offre.

Suggerimenti:

- ridefinire, nel Regolamento metodologico, gli obiettivi dello strumento alta squadriglia rendendo la proposta chiara, precisa e dettagliata
- ridefinizione degli equilibri tra gli strumenti della Branca E/G: una maggiore autonomia delle squadriglie consente di ridurre i tempi del reparto a vantaggio del tempo da dedicare all'alta squadriglia

- approfondimento metodologico, partendo dai CFM, che tracci un percorso per il rilancio dello strumento in ogni Zona e in ogni staff di unità.

## RUOLO DEGLI ADULTI IN ALTA SQUADRIGLIA

Durante le attività di alta squadriglia si può prevedere la presenza, quando l'attività lo richiede, di altri adulti oltre ai capi reparto che ricoprono la funzione di esperti. Bisogna porre però alcune attenzioni al momento in cui si scelgono queste persone in quanto rappresenteranno agli occhi del ragazzo un pezzo del mondo adulto. Pertanto la scelta va sempre calibrata su persone che sappiano essere equilibrate e sappiano gestire la relazione con i ragazzi. Allo stesso tempo va evitata una delega della responsabilità educativa agli adulti esterni. In ogni caso è il capo che deve saper leggere le testimonianze e farle leggere ai ragazzi, ed è per questo motivo che sono da evitare quelle attività che siano concentrate unicamente su presenze esterne.

Riassumendo quindi le testimonianze devono avere la possibilità di risuonare all'interno dell'alta squadriglia, portando soprattutto al confronto, e il capo reparto deve essere presente, testimone e deve aiutare la mediazione con le esperienze.

L'importanza dei contributi esterni è da valutare positivamente, inoltre, perché in essa il ragazzo intravede un momento di "ponte" tra ciò che è il "dentro" l'esperienza scout e il "fuori".

## COME E COSA FARE IN ALTA SQUADRIGLIA

L'alta squadriglia utilizza a pieno gli strumenti e lo stile caratterizzanti la Branca E/G: avventura e imprese. Spesso c'è difficoltà a mantenere l'alta attiva tutto l'anno rischiando di lavorare con discontinuità, per questo si evidenzia l'importanza di avere un programma di alta squadriglia, realizzato con gli E/G, che tenga quindi conto dei tempi del resto del reparto.

Le attività sono proposte dai ragazzi, a seconda delle loro esigenze e si cerca di sfruttare le loro competenze e di svilupparle valorizzando così il singolo individuo; in tutto ciò il capo svolge il ruolo di fratello maggiore.

In alcuni reparti, l'alta è considerata come motore del reparto ma non bisogna rischiare di confonderla con il ruolo di autogestione proprio del consiglio capi. È ovvio che se i grandi trovano in alta squadriglia l'occasione di ricaricarsi le batterie, tornando in squadriglia e in reparto la voglia e l'entusiasmo sarà trascinatore per gli altri E/G. In alta squadriglia si affrontano numerose tematiche come la conoscenza di sé e dei valori, problemi sociali, rispetto del proprio corpo, dubbi sulla fede e conoscenza del territorio. Il compito del capo reparto è quello di fare in modo che non si instaurino solo delle tavole rotonde ma di far cogliere, nella vita dell'impresa e in un clima di avventura, occasioni per far vivere, affrontare e far confrontare gli E/G con un determinato argomento. Lo stile dell'avventura viene infatti troppo spesso accantonato. L'alta dovrebbe

utilizzare tecniche più approfondite e di livello più alto rispetto a quello della squadriglia e del reparto proprio perché composta dai grandi del reparto, il tutto con uno stile di impresa e respirando un clima di avventura.

Sicuramente il capo dovrà essere capace di giocare il gioco con gli E/G, acquisendo competenze tecniche, stimolando il gruppo, dando le giuste esche tali da far suscitare la domanda, la curiosità e la proposta di far qualcosa insieme.

## LE RELAZIONI IN ALTA SQUADRIGLIA

In alta squadriglia la relazione gioca il ruolo di collante e di base sulla quale costruire imprese e spirito di avventura. Il clima sereno e positivo all'interno dell'alta determina una buona qualità del lavoro e l'orizzontalità del gruppo contribuisce a creare un ambiente amichevole nel quale intessere relazioni significative. In genere il gruppo è molto unito e vengono meno problemi e tensioni che si possono instaurare invece nella vita di squadriglia. Si stringono anche rapporti diversi con i capi reparto, si trova più tempo per parlare tranquillamente, scherzare e relazionarsi. Migliora quindi il rapporto capo-ragazzo anche se la poca differenza anagrafica fra questi può denotare maggiori difficoltà nella relazione educativa.

La presenza nell'alta squadriglia di membri di entrambi i sessi è vissuta positivamente, l'altro sesso deve rappresentare uno stimolo al confronto

nella ricerca della propria identità sessuale. Ogni ragazzo deve sentirsi a proprio agio e deve poter condividere la propria unicità con il resto della comunità.

Dal punto di vista metodologico si riscontra poca chiarezza sulle modalità e finalità dello strumento e spesso la mancanza di tempo può determinare adattamenti metodologici che ne modificano il contenuto a beneficio più del capo che del ragazzo.

## PROPOSTE DI FEDE IN ALTA SQUADRIGLIA

L'annuncio di "meritarsi il Paradiso imitando Gesù" in alta squadriglia dovrebbe costituire un momento privilegiato. Ciò sembra a noi capi difficoltoso perché appaiono ai nostri occhi soltanto i comportamenti problematici dell'età adolescenziale; dobbiamo invece tenere a mente che i ragazzi/e, proprio in questo periodo della loro vita, manifestano tensioni estremamente positive che sono da valorizzare. Lo sforzo che l'educatore deve compiere è quello di considerare la contestazione come un indice di crescita o di maturità. Alcune tensioni positive tipiche dell'età adolescenziale in rapporto alla fede possono essere:

- il vivere con forte intensità le esperienze della vita
- la ricerca di testimoni ed eventi in grado di rispondere alle più profonde domande sul senso della vita
- il bisogno di motivazioni sul piano del proprio essere per poter dare ragione a se stessi del proprio agire.

Tutto questo indica un bisogno di Dio da parte dei ragazzi. Risulta importante proporre agli E/G momenti forti nei quali sviluppare e interiorizzare il proprio incontro con Cristo, che è una risposta al loro bisogno di Dio.

Altri comportamenti problematici che si individuano sono:

- una distanza tra il proprio sé e l'esperienza di fede
- un aumento della ribellione contro la Chiesa
- una visione della religione funzionale al soddisfacimento dei propri bisogni
- una scarsa qualità nel discernimento e nella lettura dell'ambiente nel quale i ragazzi sono inseriti
- un'esaltazione del successo e del fallimento nel vivere la propria fede a causa della lotta per la coerenza.

È necessario quindi elaborare un progetto di catechesi sistematico collegato al progetto di reparto e di noviziato che tenga conto del bisogno di Dio, in cui si approfondisca il senso delle cose e si cominci a rispondere alle domande fondamentali sulla propria esistenza.

Il capo deve diventare capace di mediare: vivere imprese che partendo dagli interessi dei ragazzi arrivino a momenti di riflessione significativi e che stimolino i ragazzi a riflettere e confrontarsi sulla proposta del Vangelo.

Il capo deve avere in sostanza "il coraggio" di fare una proposta di fede *chiara e semplice*:

- *chiara* significa che in alta squadriglia è necessario incentivare l'incontro con maestri di fede e personaggi significativi tramite esperienze di vita di missionarietà e di servizio

– *semplice* significa che gli eventi eccezionali vissuti in alta squadriglia (momenti forti, testimonianze o imprese) devono aiutare a ricondurre al quotidiano e a una lettura e interpretazione di esso, con ricaduta anche sulla vita di reparto.

Per fare una proposta chiara e semplice, privilegiando sempre le esperienze fatte all'aria aperta, sono sufficienti poche cose: il Vangelo, San Francesco e San Paolo.

“Il Vangelo si spiega solo col Vangelo”, è l'annuncio più semplice che si possa fare con chiarezza ai ragazzi.

San Francesco è il modello della semplicità e della pochezza ma al tempo stesso della felicità.

San Paolo ci aiuta infine ad aprirci agli altri, che in altre parole vuol dire rendere universale il messaggio di salvezza a tutta l'umanità rendendosi parte attiva di tutte le comunità in cui si recava.

In conclusione l'importante è non preoccuparsi di cogliere segni di cambiamenti nei ragazzi, quanto piuttosto di seminare ciò che forse sboccherà un giorno.

### A QUALI RICHIESTE DEVE RISPONDERE

#### *Ottica dei ragazzi*

Gli E/G si sentono coinvolti ed entusiasti dall'alta squadriglia che diventa un'occasione di crescita personale ed è un momento di aggregazione fra i grandi del reparto rispondendo alle esigenze degli adolescenti e in particolare alla loro curiosità intellettuale, al loro bisogno di confronto, di

condivisione, di vivere in pienezza l'amicizia.

Si nota però una grande paura di identificazione e al contempo la necessità di cogliere il “perché” delle cose. Vi possono essere inoltre difficoltà nel riuscire a utilizzare intenzionalmente questo strumento poiché molto spesso i ragazzi considerano l'alta squadriglia come un gruppo d'élite. Spesso i ragazzi vivono una certa confusione tra i compiti e i ruoli del consiglio capi e dell'alta squadriglia; confusione a cui purtroppo molte volte gli stessi capi reparto non sanno bene dare risposta.

La mancanza di tempo inoltre porta alla mancanza di un vero e proprio programma e quindi di una progettualità sia nei capi che negli stessi ragazzi. I ragazzi sentono spesso la necessità di stare insieme senza i più piccoli e tra le esigenze fondamentali individuiamo: lo stare con coetanei ricercando un gruppo, il bisogno di ascolto e confronto e la scoperta dell'altro sesso. Poiché i ragazzi desiderano uno scoutismo più autentico, nasce lo stile educativo che non deve essere quello delle “prediche” e delle “chiacchierate”, ma quello dell'imparare facendo: tutto passa attraverso esperienze concrete.

In tutto ciò risulta fondamentale la scelta dei componenti dell'alta squadriglia che dovrebbe essere formata da ragazzi che per la loro maturazione personale manifestano l'esigenza di farne parte.

### IL RUOLO DEL CAPO REPARTO IN ALTA SQUADRIGLIA

Il capo reparto è una delle figure fondamentali dell'alta squadriglia ed è colui che secondo il metodo insieme all'assistente ecclesiastico gestisce l'intera attività dell'alta squadriglia divenendo forte punto di riferimento per i ragazzi a lui affidati.

Il capo dovrebbe riuscire a essere “discreto” ma “presente”, soprattutto con la sua esperienza personale e con la sua testimonianza diretta.

Inoltre l'alta squadriglia è una bella prova anche per la maturità del capo reparto risultando un momento importante per umanizzarne la figura.

In alta squadriglia il capo deve creare il clima giusto, le condizioni, deve stimolare e provocare, ma prima di tutto deve garantire la libera espressione del ragazzo. Purtroppo la situazione reale è legata a un metodo che viene molto spesso “personalizzato”.

Deve essere centrale il ruolo di un capo credibile, non ossessivo, che mostra la sua fiducia incondizionata nella vita e nella possibilità che le piccole e le grandi sfide dell'adolescenza sono superabili e non fanno altro che preparare alla grande prova dell'età matura. Per questo crediamo serva il confronto in comunità capi per meglio supportare i capi reparto nel loro servizio attraverso lo stimolo continuo alla formazione permanente e favorendo un reciproco aiuto con i capi clan/fuoco.

Inoltre la comunità capi e la Zona dovrebbero individuare persone o enti che possano accrescere la formazione degli stessi capi reparto.

### LA RICADUTA DELL'ALTA SQUADRIGLIA SUL REPARTO

L'alta squadriglia dovrebbe incidere sulla vita di reparto in quanto i propri membri trovano in essa la carica per divenire a loro volta testimoni, come esempi gioiosi e coinvolgenti, per i propri squadriglieri.

La ricaduta è indiretta ed è individuabile nel diverso atteggiamento che i ragazzi, che partecipano alle attività di alta squadriglia, hanno all'interno del reparto.

I ragazzi infatti trasformano le esperienze vissute in alta squadriglia in nuovi stimoli e in un atteggiamento più propositivo e disponibile. Il reparto potrà beneficiare inoltre della maggior competenza e delle nuove tecniche che i ragazzi avranno acquisito durante le imprese di alta squadriglia. Nel contempo bisogna però fare attenzione, per rendere la presenza positiva, che l'alta squadriglia non venga vista dal resto del reparto un'“isola felice”. Ricordiamo che l'alta squadriglia non è e non deve essere utilizzata con le stesse funzioni del consiglio capi in quanto si priverebbero di una grande opportunità di crescita gli E/G che ne entrerebbero a far parte.

Non risulta ancora ben chiaro quale sia il ruolo dell'alta squadriglia: uno strumento in più rispetto a quelli usuali del metodo di reparto oppure uno strumento come gli altri e quindi parte integrante del metodo? Pensiamoci insieme...



## La sintesi del Convegno di Ignazio Ganga

Alla luce del lavoro fatto, emerge con forza la necessità di un grande rilancio dello strumento alta squadriglia a partire dalle tesine sviluppate dalle Regioni, arricchite dall'esperienza fatta in questi giorni. Si pone un problema molto grosso, ossia che al di là dei pur tanti partecipanti di questi due giorni dobbiamo ricordarci che la Branca è fatta da migliaia e migliaia di altri capi che non hanno partecipato al Convegno e che vanno necessariamente raggiunti. Infatti, tutte le volte che abbiamo avuto necessità di lanciare e rilanciare uno strumento o un progetto abbiamo individuato percorsi, modalità e strumenti che ci consentissero di arrivare all'ultimo capo reparto.

Tutti noi riteniamo che per rendere oggettivamente organica la proposta metodologica della Branca E/G la pattuglia nazionale dovrà trovare la modalità per raggiungere e stimolare all'utilizzo dell'alta squadriglia in tutte le realtà italiane.

Qualcuno proponeva addirittura di aprire in questa fase di rilancio dello strumento con un blog alta squadriglia, uno strumento che partendo dalle tesine, dai lavori di gruppo, dai risultati delle proposizioni dei relatori di questo Convegno favorisse la comunicazione fra i capi reparto e le capo reparto proponendo un percorso di rilancio che possa avere un orizzonte finale e degli obiettivi intermedi.

Il lavoro fatto qui a Bracciano e mesi orsono nelle pattuglie regionali è un lavoro che inizia ma non può conclu-

dersi all'interno del Convegno perché il Convegno non ha la forza per rilanciare lo strumento ma solo quella di analizzarlo alla luce delle esigenze degli adolescenti di oggi e per ribadire l'efficacia dell'alta squadriglia come strumento del metodo capace di favorire l'accompagnamento educativo degli esploratori e delle guide più grandi del reparto.

Oggi il lavoro necessario è quello di aiutare i capi della Branca a riappropriarsi di contenuti fondamentali del metodo marginalizzati ed è nostro compito agevolare il rilancio dell'alta squadriglia tramite una comunicazione capillare fatta recuperando una parlata semplice e chiara, senza gergalismi recuperando un filo che ha sempre legato i suoi capi alla Branca.

Ho ricevuto il mandato di raccontare l'esito del gruppo di studio al quale ho partecipato e molto brevemente vi illustro la sintesi del confronto:

- il valore dello strumento non si mette in dubbio è pertanto necessario il suo rilancio:
- l'attività di alta si inserisce (tramite una programmazione autonoma) all'interno della programmazione generale di reparto prevedendone tempi e ritmi (+ squadriglia + alta squadriglia = - reparto e garanzia di riuscita della proposta educativa all'interno delle tre tappe)
- per tale ragione vanno rivisitati i ritmi della proposta valutando di studiare meglio i tempi da dedicare ai singoli strumenti metodologici (per il consiglio capi i tempi sono scanditi nel regolamento, perché non farlo per l'alta?)

- basterebbe dedicare all'alta il tempo che si dedicherebbe al sentiero degli E/G più grandi
- forse una tappa in meno da conseguire potrà aiutare il rilancio della proposta di alta
- va sfatata l'idea dominante che l'alta si fa se si può, quando si può e come si può e perciò va valutata una campagna promozionale all'interno della Branca E/G a tutti i livelli
  - considerata la caratteristica del momento che si colloca alla fine del sentiero dell'E/G e che proietta gli stessi verso il cammino R/S, va rilanciata la responsabilità della comunità capi rispetto alla necessità di un corretto utilizzo dello strumento a garanzia di un più organico percorso pedagogico in ottica di progressione personale unitaria
  - quattro sono gli ambiti prioritari su cui rilanciare, quindi, lo strumento metodologico alta squadriglia:
    - l'ambito del capo (e l'arte del saper cogliere lo spartiacque fra fine pre-adolescenza e inizio adolescenza)
    - l'ambito del ragazzo che deve poter trovare nell'alta l'occasione per poter rispondere alla sua esigenza di nuove esperienze
    - l'ambito della relazione capo/ragazzo su cui far marciare il sentiero curando adeguatamente il potenziamento degli strumenti a favore del capo per favorire la rete relazionale con i più grandi dell'unità
    - l'ambito della comunità capi a garanzia di un corretto incontro fra le due esperienze metodologiche E/G e R/S
  - l'impresa di alta squadriglia: uno strumento da utilizzare o uno stile su

- cui impegnare la struttura? Se l'alta fa l'impresa quali i suoi tempi e come va gestita? Quale il ruolo degli adulti nella eventuale impresa? Chiariamoci su questi aspetti di non poco conto
  - recuperare all'interno dell'esperienza di alta una maggiore dimensione dello *scouting*, dell'imparare facendo e del trapasso nozioni evitando in tal modo di roverizzare un pezzo della proposta E/G (cosa molto comune a chi la promuove nei propri reparti)
  - considerare di più in alta una corretta dimensione dell'avventura che tenga conto dell'accresciuta capacità intellettuale, della diversa capacità di valutazione dell'esperienza dell'adolescente e della capacità logico- astratta che consentono, nel loro insieme, un'esplorazione di nuovo tipo anche rispetto alla sfera personale.
  - rilanciare l'alta sul piano dello strumento che consente percorsi importanti sul campo della dimensione valoriale e del cammino di fede:
    - l'E/G in alta fa un cammino verso la strutturazione di una morale autonoma e pertanto lo strumento assume un valore sostanziale in tal senso
    - in alta non va persa l'occasione per fare una rilettura degli strumenti di strutturazione morale scout: Legge, Promessa, motto e buona azione che, partendo da una revisione dei quattro aspetti, portino l'E/G a costruire dai quattro cardini una proposta progettuale utile per procedere nella propria vita
    - rispetto alla dimensione catechetica diventa importante in alta rilanciare l'interiorizzazione di quegli atteggiamenti umani come il dono, la gratui-

tà, l'alterità, la speranza, la concezione misteriosa della vita, il senso del limite ...pre-condizioni importanti che favoriscono, nei momenti di crescita successivi al reparto, la capacità di vivere una dimensione religiosa matura.

Come si può evincere, quindi, il primo nodo da sciogliere è proprio sui tempi e sui ritmi dell'alta squadriglia. Mentre nel regolamento, su tutte le altre strutture del reparto, sui tempi c'è sempre un'indicazione, rispetto all'alta questo manca e va completato attraverso un'integrazione normativa.

Un altro aspetto concerne il ruolo dell'alta squadriglia all'interno del programma di unità. C'è quindi da rilanciare

questo delicatissimo aspetto della programmazione dell'alta all'interno del più generale programma di reparto. Quindi rilanciare anche questo concetto – che non è passato attraverso le riflessioni dei relatori – del fatto che il valore del programma è anche un valore per lo strumento dell'alta squadriglia un programma che si colloca all'interno della dimensione del programma di reparto.

Il tempo da dedicare all'alta squadriglia si sottrae a qualcosa o non si sottrae a qualcosa?

Questi sono poi concetti che io, per esperienza, ritengo che siano molto importanti da recuperare e veicolare ai capi anche non escludendo le propo-





ste di modifica regolamentaria che reputo necessarie.

Ho colto dai gruppi di lavoro un'esigenza forte di riproposizione di uno strumento che, se non utilizzato, indebolisce la proposta educativa della nostra Branca e che fatto – seppur in poche ore – assume un significato importante per i mesi e gli anni a venire.

Consentitemi, a conclusione di questa giornata, di ringraziare la Branca E/G italiana che invitando a relazionare il sottoscritto, che non varcava il portale di Bracciano da quattordici anni, gli ha dato una grande emozione e una importante opportunità.

È proprio vero che la grandezza di

questa mia e di questa nostra Associazione che frequento con gioia da quasi quarant'anni continua a essere quella di non stupirci mai abbastanza soprattutto sul piano dell'offerta degli stimoli nuovi.

Qualcuno che non ha fatto lo scout talvolta non capisce il perché quando l'Associazione chiama molti di noi, fuori dal giro dei quadri da un po' di tempo, corriamo al suo servizio. Per quanto mi riguarda la risposta è banale: io penso che molto di quello che sono lo debbo alla mia splendida esperienza scout e che non è mai abbastanza ciò che ho dato allo scautismo rispetto a quello che dallo scautismo stesso ho ricevuto. Grazie.

